

La svolta di fine pontificato Verso una condanna dell'antisemitismo

Raffaella Perin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The essay focuses on the final phases of Pius XI's pontificate with regard to the anti-Jewish campaign in Italy, which led to the promulgation of a racial legislation in the second half of 1938. The analysis of the public and private documents has shown the lively reactions of the Pope to the racial and anti-Semitic policy of the fascist government in contrast with the more accommodating disposition of his *entourage*. In Pius XI's mind it had become clearer and clearer that a condemnation of anti-Semitism was necessary and all the solutions for a new agreement with the regime, advanced by his collaborators, did not completely satisfy him. This paper sights to reveal the complexity of the reasons that convinced the Pope to reach a compromise with Mussolini on the matter.

Keywords Pius XI. Anti-Semitism. Racial Laws.

Se si ripercorrono, anche solo per sommi capi, le occasioni in cui Achille Ratti espresse, pubblicamente o privatamente, la sua opinione sugli ebrei e intervenne, in modo ufficiale o riservato, sulla questione dell'antisemitismo, si nota immediatamente che nel corso del suo ultimo anno di pontificato ci si trova di fronte ad uno scarto piuttosto netto tra le posizioni che aveva sempre assunto e quelle che aveva deciso di tenere di fronte alle nuove difficoltà che incombevano in un momento cruciale della storia europea: una differenza che, come si evince dal titolo del presente contributo, non esiterei a definire una vera e propria 'svolta'.¹ Non si tratta naturalmente di enfatizzare discorsi e atti di Pio XI, forzando la lettura delle fonti a disposizione, tra l'altro oramai per la maggior parte edite, ma di provare a evidenziare alcune sfumature, di inserirle in una visione

1 Giovanni Miccoli l'aveva chiamata «quasi una svolta» quando Pio XI aveva conferito a John La Farge l'incarico di stendere un'enciclica sul razzismo e l'antisemitismo. Cfr. «L'enciclica mancata di Pio XI», 45. Lo storico triestino sviluppò questa ipotesi nei suoi antesignani lavori, cui si sono rifatti più di recente altri storici, come per esempio Emma Fattorini, che nel libro fatto uscire poco dopo l'apertura degli archivi del pontificato di Ratti, sottolinea l'«atteggiamento diverso» del papa nei suoi ultimi anni di vita in relazione a diverse questioni. Cfr. Fattorini, *Pio XI, Hitler*, X.

di insieme che colga e restituisca la complessità del quadro storico in cui quei discorsi vennero pronunciati e quegli atti vennero compiuti. In questo saggio, dunque, cercherò di mostrare l'intreccio tra le cause profonde e gli aspetti contingenti che costituirono le ragioni di alcune scelte di governo di papa Ratti nell'ultimo scorcio del suo pontificato.

Guardando alla biografia di Ratti, se dovessimo delineare il suo atteggiamento nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo, tratteremmo il ritratto di un ecclesiastico conservatore per quanto riguarda l'aspetto dottrinale e teologico e per nulla immune alle teorie antisemite diffuse in tutta Europa almeno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.² Tuttavia si deve ricordare anche che Ratti conosceva bene l'ebraismo. Infatti, mentre era studente al Seminario Maggiore di Milano, per tre anni aveva seguito il corso di ebraico di monsignor Antonio Ceriani, ebraista e prefetto della biblioteca Ambrosiana.³ Nel 1907, alla morte di quest'ultimo, Ratti lo sostituì, oltre che come prefetto della biblioteca, anche come titolare del corso al Seminario fino al 1910. In questi anni, inoltre, ebbe modo di perfezionare la conoscenza dell'ebraico grazie alla frequentazione del grande rabbino di Milano, Alessandro Da Fano, da lui stimato al punto tale che mandava i suoi allievi a sentirlo in sinagoga per farli familiarizzare con l'ebraico orale.⁴ La nota erudizione di Ratti induce a ipotizzare che in quegli anni abbia avuto modo di leggere i testi di Giovanni Semeria, in cui il barnabita ligure aveva bollato l'antisemitismo come un «moto [...] molto antipatico»⁵ e aveva messo in risalto il «semitismo» insito nella rivelazione cristiana;⁶ e quelli di Geremia Bonomelli che tendevano a porre l'accento su quei passaggi della Lettera ai Romani in cui Paolo riconosceva la filiazione di Cristo dal popolo ebraico.⁷

Se un riflesso di queste letture si può forse scorgere negli ultimi anni di pontificato, non ci sono dubbi sul sostanziale accoglimento di Ratti dei più comuni e diffusi stereotipi e pregiudizi antisemiti. Per esempio, nel periodo

2 Maggiori dettagli sull'argomento verranno forniti più avanti, qui basti ricordare almeno alcuni studi sulla formazione di Ratti: Chiron, *Pie XI*, 15-76; i saggi di Confalonieri e Panizza in *Pio XI nel trentesimo della morte*.

3 Chiron, *Pie XI*, 26.

4 Chiron, *Pie XI*, 67-68.

5 Semeria, *Il primo sangue cristiano*, 43. In una lettera inviata a Tommaso Gallarati Scotti il 19 dicembre 1899 mentre era a Roma, Ratti scrisse che all'inizio del suo soggiorno aveva pranzato con il padre Semeria da padre Genocchi, dove in seguito aveva incontrato anche il barone von Hügel e monsignor O'Connel. Avendo conosciuto personalmente Semeria è molto probabile che Ratti in seguito abbia letto anche i suoi lavori. Cfr. Margiotta Broglio, «Pio XI», [http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-xi_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-xi_(Enciclopedia_dei_Papi)/) (2016-05-11).

6 Semeria, *Il primo sangue cristiano*, 331.

7 Bonomelli, *Tre mesi al di là delle Alpi*. Per un approfondimento di questi aspetti rimando a Fumagalli, «Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870», 130-141.

in cui fu visitatore apostolico in Polonia, terra percossa dalla guerra, si rese presto conto che la popolazione era preda di forti sentimenti antiebraici, fomentati dal clero polacco. Durante la sua missione Ratti si convinse che «i giudei», come li chiamava nei suoi rapporti al segretario di Stato Pietro Gasparri, erano provocatori di disordini e portatori di un'influenza nefasta, nonché propagatori del movimento bolscevico.⁸

Dieci anni più tardi, da papa, aveva voluto inserire la condanna dell'antisemitismo, inteso come persecuzione e «odio verso il popolo che fu già il popolo di Dio», nel decreto di soppressione della società Amici di Israele, finita sotto esame del Sant'Uffizio per aver avanzato alcune proposte che attenuassero certe pregiudiziali contro gli ebrei perpetuate dalla Chiesa cattolica, a cominciare dalla preghiera «pro perfidis judaeis» inserita nella liturgia del venerdì santo.⁹ Pio XI in quel caso si dimostrò risoluto nel volere lo scioglimento di tale associazione, ma si premurò al contempo affinché il decreto contenesse una condanna dell'antisemitismo, per prevenire, nei riguardi della stessa Santa Sede, l'accusa di essere vittima di tale pregiudizio.¹⁰

Ancora, nel colloquio che ebbe con Mussolini nell'anniversario della Conciliazione nel 1932, aveva accennato all'influenza ebraica nella diffusione del bolscevismo, ammettendo tuttavia l'«eccezione» costituita dagli ebrei italiani.¹¹

Quando Hitler salì al potere, gli interventi di Pio XI per ostacolare o quanto meno per denunciare e condannare l'estensione dell'antisemitismo furono estremamente timidi. Il primo aprile 1933, nel giorno in cui ebbe inizio il boicottaggio dei negozi ebraici in Germania, incaricò il suo segretario di Stato, Eugenio Pacelli, di scrivere al nunzio a Berlino, per chiedere se si potesse «dire o fare qualche cosa» contro «gli eccessi antisemitici», ordine che venne eseguito il 4 aprile.¹² Orsenigo rispose che

8 Kertzer, *Il patto col diavolo*, 25-27; Kertzer, *The Popes Against the Jews*, 245-262. Sugli stereotipi antiebraici diffusi negli ambienti cattolici dalla seconda metà dell'Ottocento la letteratura è ormai copiosa, mi limito perciò a qualche titolo: Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo* che raccoglie alcuni dei più importanti testi dell'autore sulla questione, pubblicati tra il 1989 e il 2008; Mazzini, *Ostilità convergenti*; Perin, «Antisemitismo nella stampa diocesana», http://www.storicamente.org/07_dossier/antisemitismo/perin.htm (2016-09-26).

9 Cfr. «Decreto secondo le modificazioni di Sua Santità». Feria V, 15 marzo 1928, in ACDF, SO 125/28 [RV 1928, n. 2], fasc. 1. Per una ricostruzione complessiva della vicenda si veda Wolf, *Il papa e il diavolo*, 87-133; Menozzi, «Giudaica perfidia».

10 Cfr. «La motivazione del Decreto». ACDF, SO 125/28 [RV 1928, n. 2], fasc. 1.

11 Il testo è stato recentemente riprodotto da Fabre, «Pio XI e gli ebrei», 112.

12 Brechenmacher, «Aspetti del rapporto tra Santa sede ed ebraismo», 338-339. Nella mente di udiienza Pacelli annotò: «Scrivere al Nunzio di Berlino che alte notabilità ebraiche hanno rappresentato al Santo Padre il pericolo di eccessi antisemitici in Germania», 338. Fabre ha identificato queste «notabilità ebraiche» nel rabbino Da Fano e nel membro della Commissione politica di Agudas Jisroel Sally Guggenheim, che erano stati ricevuti in udiienza

non era prudente un suo interessamento in difesa degli ebrei, perché avrebbe significato protestare contro una legge di governo, e che sarebbe stato meglio delegare ai vescovi il compito di pronunciarsi dai pulpiti. A sua volta però, l'episcopato tedesco, come spiegò il cardinal Faulhaber, sarebbe incorso in rappresaglie se si fosse espresso troppo apertamente, in quanto «la lotta contro gli ebrei» sarebbe immediatamente diventata una «lotta contro i cattolici».¹³ Così le lettere di supplica al pontefice e gli appelli a favore degli ebrei, arrivati dalla Germania nel corso dell'anno, non trovarono risposta da parte della Santa Sede.¹⁴

Stando alla documentazione disponibile, negli anni seguenti il tema non venne più toccato nei colloqui tra il papa e il suo segretario di Stato, e non ci furono reazioni neppure di fronte al dettagliato rapporto del nunzio sul congresso di Norimberga e sulle leggi che vennero promulgate nel settembre del 1935.¹⁵ La difesa degli ebrei tedeschi non era tra le priorità di Pio XI, intento a far rispettare al governo nazionalsocialista il Concordato stipulato nel luglio '33, ma in pratica violato già all'indomani della firma. La «lotta contro i cattolici» paventata dall'arcivescovo di Monaco era diventata realtà il 30 giugno 1934 con l'assassinio di Eric Klausener, presidente dell'Azione Cattolica, che pure aveva professato il suo patriottismo e la disponibilità a collaborare con il regime.¹⁶

Pio XI tornò con urgenza sulla questione degli ebrei e dell'antisemitismo solo qualche anno più tardi, quando l'avvicinamento ideologico tra Germania e Italia, soprattutto per quanto concerneva le teorie sulla razza, sembrava stesse cambiando il volto del fascismo italiano. Il rapporto privilegiato del papa con l'Italia, dove tra l'altro il Concordato assicurava il rispetto di tutta una serie di diritti ecclesiastici,¹⁷ sollecitò Pio XI ad intervenire con più forza, seppur con i limiti già messi in luce dalla storiografia, rispetto a quanto aveva fatto per l'antisemitismo tedesco.¹⁸ Se il razzismo era stato in diverse occasioni respinto negli interventi della gerarchia ecclesiastica, se alcuni libri che lo teorizzavano e propaganda-

da Pio XI il 29 marzo 1933, per chiedere l'intercessione della Santa Sede a favore degli ebrei tedeschi. Cfr. Fabre, «Pio XI e gli ebrei», 135-141.

13 Wolf, *Il papa e il diavolo*, 193-194.

14 Wolf, *Il papa e il diavolo*, 204-216.

15 Wolf, *Il papa e il diavolo*, 216-217.

16 Cfr. Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, 151 seg.; Godman, *Hitler e il Vaticano*, 124-125.

17 Sul rapporto tra Santa Sede e fascismo si vedano almeno Ceci, *L'interesse superiore*; Kertzer, *Il patto col diavolo*.

18 Anche gli studi sulla reazione e sugli interventi della Santa Sede prima e dopo l'adozione delle leggi razziali in Italia sono molti e qui ne ricordo soltanto alcuni: Martini, «L'ultima battaglia di Pio XI»; Miccoli, «Santa Sede e Chiesa italiana»; più di recente De Cesaris, *Vaticano, fascismo e questione razziale*.

vano erano stati messi all'Indice, e se nel '34 il Sant'Uffizio aveva dato avvio ad un procedimento per una sua condanna ufficiale, l'antisemitismo fino a quel momento, dopo la condanna del 1928, era rimasto in secondo piano.¹⁹ Quando però nel corso del 1938 la campagna contro gli ebrei in Italia, che aveva preso crescente vigore a partire dall'anno precedente, lasciò presagire che si sarebbe presto tramutata in interventi legislativi come in Germania, il papa si persuase che la possibilità che si ripettesse quello che era successo al di là delle Alpi era concreta.²⁰

Com'è noto, dalla primavera del '38 si susseguirono una serie di prese di posizione pubbliche da parte della Santa Sede sul razzismo: tra aprile e maggio venne pubblicato e diffuso una sorta di sillabo antirazzista a firma di monsignor Ruffini, che doveva essere discusso nelle università cattoliche e nei seminari;²¹ a luglio, lo stesso pontefice in tre diversi discorsi aveva condannato il razzismo o, come più volte lo aveva chiamato, il «nazionalismo esagerato».²² In particolare, in quello del 15 luglio, nel corso di un'udienza con un gruppo di suore, Pio XI aveva fatto un velato riferimento al «Manifesto degli scienziati razzisti» apparso il giorno precedente ne *Il Giornale d'Italia*, alludendo a «qualcosa di ben grave», «una forma di vera apostasia».²³ Poco prima aveva detto:

Ora il contrasto fra il nazionalismo esagerato e la dottrina cattolica è evidente; lo spirito di questo nazionalismo è contrario allo spirito del Credo, è contrario alla Fede. Il Sommo Pontefice aggiungeva di non aver mai pensato intorno a queste cose con tale precisione, con tale assolutismo, si direbbe quasi, con tanta intransigenza di formule; e giacché Iddio Gli dà la grazia di tale chiarezza, Egli vuole farne partecipi i Suoi figli, avendone tutti bisogno particolare in questo momento, in cui tali idee fanno tanto rumore e tanto danno.

Pio XI ammetteva pubblicamente di aver riflettuto bene sull'argomento. La stessa cogente preoccupazione fu confidata dal papa al maestro del Sacro

19 Sulla Santa Sede e il razzismo coloniale italiano si veda Ceci, *Il papa non deve parlare*, 160-169; sulla censura di libri sulla razza e il razzismo si vedano almeno Wolf, *Il papa e il diavolo*, 260-267, Burkard, *Häresie und Mythos des 20. Jahrhunderts*; Dell'Era, «Giulio Cogni»; sul procedimento del Sant'Uffizio che avrebbe dovuto portare alla condanna del razzismo, totalitarismo e comunismo si vedano Dell'Era, «Razza»; Wolf, «Nazismo»; Wolf, *Il papa e il diavolo*, 267-287.

20 Sulle tappe dell'adozione delle leggi razziali in Italia si vedano per esempio Cavaglion; Romagnani, *Le interdizioni del duce*; Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*; Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto*; Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione*; De Napoli, *La prova della razza*.

21 Mi permetto di rimandare a Perin, «Insegnare la religione».

22 Si tratta dei discorsi del 15, 21 e 28 luglio 1938.

23 Cfr. «Alle suore di Notre-Dame du Cenacle», 770.

Palazzo, padre Mariano Cordovani. Infatti, in una lettera che accompagna due studi di Cordovani dal titolo *I diritti e i doveri dei governi di fronte alla condizione attuale dei popoli*, e *Le questioni della stirpe*, egli scriveva che erano stati «i pensieri e le ansie che V.S. si degnò esprimere nell'ultima udienza di fronte ai gravi avvenimenti che si svolgevano» a suscitare «nella mia anima una serie di meditazioni» raccolte appunto nelle pagine che gli consegnava.²⁴ In particolare nel secondo lavoro Cordovani cercava di confutare la legittimità del razzismo anche sulla base delle indicazioni che lo stesso pontefice aveva dato in alcuni discorsi pubblici, non ultimo quello del 6 settembre 1938 agli insegnanti di Azione Cattolica, nel quale Pio XI aveva condannato l'uso del termine «razza» prendendo come esempio alcuni versi de *Il nome di Maria*, in cui Manzoni rivolgeva agli ebrei la domanda: «Non è Costei che in onor tanto avemo di vostra gente uscita?», per sottolineare che non si poteva sostituire «gente» con «razza»: «Ecco la parola dignitosa: gente. Purtroppo pochi adesso sanno che sia stata scritta»,²⁵ aveva detto il pontefice. Cordovani nel suo studio sulla stirpe aveva affrontato anche la 'questione ebraica' e, seppur non discostandosi dalla tradizionale teologia cattolica che voleva il popolo d'Israele come testimone delle profezie relative al Cristo,²⁶ introduceva qualche elemento positivo: «Nessuno ha parlato più forte di S. Paolo contro gli errori e le nequizie degli Ebrei, ma non si è vergognato di essere dei loro».²⁷ Le leggi razziali erano dunque inique nei loro confronti perché:

È doveroso difendere la nostra fede e la nostra civiltà cristiana contro tutti gli inquinamenti, ma l'amore che Cristo comandò verso tutti, anche verso i nemici, non deve subire falcidie di stirpi o di nazioni. Non deve esistere una libertà del male a vantaggio dei tristi, ma non deve essere negata la libertà degli onesti a qualunque razza appartengano, e non si possono costringere i popoli all'accettazione di ideologie false e perniciose a tutti, o imporre restrizioni che non siano giustificate dal bene comune.

In un quadro non privo di antiggiudaismo e di qualche pregiudiziale antisemita sembra che il teologo avesse intercettato alcuni elementi che il pontefice stava sviluppando per contrapporsi all'emanazione di norme discriminatorie nei confronti degli ebrei.

24 Sulla lettera autografa di Cordovani, non datata e non firmata, fu posta a matita la scritta: «da P. Cordovani 19.VII.38». Si tratta della data dell'udienza con Pio XI. Tuttavia, i due studi furono consegnati solo a novembre. AAEESS, Italia, 1054 PO, fasc. 739, f. 24.

25 Cfr. «Ad insegnanti di Azione Cattolica», 796.

26 Qualche ulteriore citazione e approfondimento in Perin, «Pio XI e la mancata lettera», 200-204.

27 AAEESS, Italia, 1054 PO, fasc. 739, ff. 58-81.

Sappiamo inoltre che la conversazione che Pio XI ebbe con Cordovani nel luglio del 1938, durante la quale presumibilmente parlarono del Manifesto degli scienziati razzisti appena pubblicato, aveva un precedente nel giugno dello stesso anno, quando il papa aveva incontrato il gesuita americano John La Farge, al quale aveva conferito l'incarico di stendere un'enciclica sui medesimi argomenti. Nella sua autobiografia La Farge riporta:

I found he wished to talk to me on the question of racialism, which had now become a burning issue in Italy and in Germany. He said he was continually revolving the matter in his mind, and was deeply impressed by the fact that racialism and nationalism were fundamentally the same.²⁸

Non può essere una coincidenza che nei due casi, quello di Cordovani e quello di La Farge, il risultato delle conversazioni con il papa siano stati dei testi in cui veniva discusso l'antisemitismo e la posizione della teologia cattolica sull'ebraismo. Sia che il pontefice l'avesse chiesto esplicitamente oppure no, ciò che disse a entrambi i religiosi li convinse che il papa voleva che nei loro lavori si parlasse di razzismo, e più specificamente di antisemitismo.

Ai primi giorni di agosto risale un documento inequivocabile sulla preoccupazione di Pio XI per l'antisemitismo che si stava diffondendo e per la possibilità che anche in Italia si adottassero leggi contro gli ebrei. Il 4 agosto 1938, durante l'udienza con monsignor Montini, il papa manifestò il desiderio di «inviare una sua Lettera direttamente a Mussolini sugli Ebrei e su l'Azione Cattolica».²⁹ Di questa lettera esistono due versioni, una manoscritta e una dattiloscritta corretta a penna dal segretario di Stato Pacelli dopo averne data lettura al pontefice.³⁰ La sua analisi è importante perché, sebbene si fosse deciso di non spedirla e la versione che venne letta a Mussolini da Tacchi Venturi fosse stata profondamente rimaneggiata dal gesuita che ne stravolse quasi completamente lo spirito, permette di tracciare un filo rosso che lega i testi sull'antisemitismo prodotti sulla base delle indicazioni date da Pio XI e quello che sappiamo per certo essere frutto della sua mente, ovvero il discorso ai rappresen-

28 Cit. in Valvo, «Pio XI, la Curia romana e gli ebrei», 358, n. 21.

29 AAEES, Italia, 1007C PO, fasc. 695, f. 76.

30 Non siamo ancora in grado di stabilire chi abbia redatto materialmente la lettera. La grafia della versione manoscritta infatti sembra non corrispondere né a quella di Montini, né a quella di Pacelli (Tardini non era a Roma in quei giorni). È possibile che sia stata dettata a qualche funzionario della Segreteria di Stato dal sostituto o dal segretario stesso.

tanti della Radio cattolica belga, su cui tornerò tra poco.³¹ Sugli ebrei la lettera recitava:

Ci commuove anzitutto la questione degli Ebrei, così come è agitata oggi in Italia. Al Governo della nazione la cura di prendere su questo terreno gli opportuni provvedimenti a difesa dei comuni *legittimi* interessi; né è Nostra intenzione interloquire menomamente al riguardo. Dovere è però del Nostro ministero mettere in guardia il senso cristiano della Suprema Autorità contro provvedimenti che nella comune estimazione di un Paese cattolico dal 'gentil sangue latino' sapessero di anticristiano e d'inumano.

Concordi in questo con ~~tutti~~ *tanti* Nostri Predecessori, * [A lato Pacelli annota]: *Dire che la condotta dei nostri antecessori fu sempre una delle belle glorie d'Italia.* [Aggiunta]: *la cui condotta fu sempre una delle più belle glorie d'Italia,* Noi non possiamo in nessun modo annuire a ~~duri~~ *men che umani* trattamenti e a misure vessatorie per le quali l'Israelita sia messo duramente al bando, come altrove avviene, dalla convivenza sociale, e minorato, se pur non privato del tutto, dei suoi diritti alla vita.³²

Commentando per sommi capi la lettera stesa in Segreteria di Stato e letta al pontefice, va notato che delle due questioni che dovevano essere poste all'attenzione di Mussolini veniva data precedenza a quella riguardante gli ebrei in Italia; i provvedimenti, che potevano considerarsi legittimi, per essere in armonia con lo spirito cristiano di una nazione che si professava cattolica, non dovevano risultare «anticristiani» e «inumani»; la rappresentazione del papato come fiore all'occhiello dell'Italia e la conseguente sovrapposizione del carattere italico con quello cattolico richiamavano in modo inusuale un atteggiamento benevolo della Chiesa verso gli ebrei nel corso della storia, quando invece era sempre stata la caratterizzazione dell'identità cattolica italiana sulla base della contrapposizione alle altre tradizioni religiose ad accompagnare l'andamento dei rapporti della Santa Sede con lo Stato italiano (si veda per esempio la polemica sui culti ammessi).³³ Qui invece, il buon italiano era descritto come il buon cattolico

31 Una sinossi delle due versioni, manoscritta e dattiloscritta, è pubblicata in Perin, «Pio XI e la mancata lettera», 184-185, 194-195. La versione di Tacchi Venturi in ARSI, Tacchi Venturi, b. 73, fasc. 2143a, ff. 21-23, sulla quale il gesuita scrive che il testo della lettera consegnatagli il 6 agosto da Pacelli era stato da egli stesso «riformulato». Diversamente sostiene Fabre, attribuendo al pontefice la mente delle modifiche apportate dal gesuita. Cfr. Fabre, «Un 'accordo felicemente concluso'».

32 Versione dattiloscritta in AAEISS, Italia, 1007C PO, fasc. 695, f. 71r.

33 Si vedano, per esempio, gli atti della settimana sociale dei cattolici italiani del 1928 sulla 'vera unità religiosa', esaminati da Moro, «Antiprotestantesimo cattolico»; Moro, «L'opposizione cattolica al metodismo»; Perin, «Santa Sede e minoranze evangeliche».

che, come tale, avrebbe stimato «anticristiani» eventuali provvedimenti antisemiti. Infine, tra quelle misure che si potevano considerare legittime non dovevano essere annoverati né trattamenti «men che umani», né «misure vessatorie» che escludessero gli ebrei dalla società e riducessero i loro diritti.³⁴

Rimandando ad altra sede una disamina specifica di questa lettera,³⁵ un aspetto che mi preme mettere in luce è la continuità tra i documenti sopra citati e altri prodotti nello stesso periodo, non solo per l'insistenza su alcuni punti, ma anche per la limitazione degli ambiti all'interno dei quali i protagonisti si erano mantenuti nell'affrontare la questione. Innanzitutto, l'aspetto più evidente è la riproposizione del parallelo con la Germania: nel discorso del 28 luglio agli alunni del Collegio di Propaganda Fide Pio XI si era retoricamente chiesto «come mai, disgraziatamente, l'Italia abbia avuto bisogno di andare ad imitare la Germania»;³⁶ qui, nella lettera di agosto, vi si faceva allusione con l'espressione «come altrove avviene» in riferimento all'allontanamento degli ebrei dalla vita sociale, ma nel manoscritto, quindi nella prima versione, era reso ancora più esplicito: «un simile trattamento [...] è purtroppo reso possibile dal fatto di simpatizzare per sistemi e principi d'oltr'Alpe».³⁷ In secondo luogo, il riferimento ai «legittimi interessi» che il governo voleva tutelare e sui quali si diceva che la Chiesa non intendeva interferire, era presente sia, come si è visto, nello studio di Cordovani – «È doveroso difendere la nostra fede e la nostra civiltà cristiana contro tutti gli inquinamenti, ma l'amore che Cristo comandò verso tutti, anche verso i nemici, non deve subire falcidie di stirpi o di nazioni» – sia nel discorso che nel settembre successivo Pio XI pronunciò nel corso di un'udienza privata con i pellegrini giunti in rappresentanza della Radio cattolica belga. In quell'occasione Ratti aveva detto: «Nous reconnaissons à quiconque le droit de se défendre, de prendre les moyens de se protéger contre tout ce qui menace ses intérêts légitimes».³⁸ Considerata la circostanza in cui queste parole furono pronunciate, ovvero, come vedremo meglio tra poco, in una incontrovertibile condanna dell'antisemitismo da parte del papa,

34 Va notato che nella versione manoscritta «diritti alla vita» fu preferito a «diritti civili», sui quali la Santa Sede non si era mai pronunciata in riferimento ai diritti degli ebrei, difesi esclusivamente con il ricorso al diritto naturale. Un esempio precedente può essere quello di un pronunciamento di Benedetto XV contro l'antisemitismo nell'est Europa durante la prima guerra mondiale. Cfr. Perin, «La petizione dell'American Jewish Committee». Sulla questione dei diritti civili, diritti umani e diritto naturale si veda Menozzi, *Chiesa e diritti umani*.

35 Perin, «Pio XI e la mancata lettera».

36 Cfr. «Discorso agli alunni del collegio di Propaganda Fide», 781.

37 Perin, «Pio XI e la mancata lettera», 184.

38 Cfr. «Les déclarations du Pape», citato per intero da De Cesaris, *Vaticano, fascismo*, 267-270: 269.

Giovanni Miccoli, contrariamente ad altri studiosi che vi lessero un'accettazione, seppure circostanziata, di una qualche discriminazione, ha sostenuto che i provvedimenti antiebraici erano invece esclusi da quelli considerati legittimi.³⁹ Mi pare che il testo della lettera a Mussolini sopra riportato confermi questa interpretazione e rafforzi l'impressione che Pio XI non avallasse in alcun modo l'adozione di una legislazione antisemita in Italia. Se si volesse invece leggere un'approvazione, quale senso avrebbe avuto scrivere una lettera a Mussolini sulla questione? Quale grado di attenuazione il pontefice avrebbe avuto in mente di ottenere? L'ipotesi che Pio XI considerasse illegittime le eventuali misure antiebraiche è confermata da quanto si legge nella bozza di enciclica commissionata a La Farge. Qui, parlando dei limiti fissati all'autorità politica si sosteneva:

Une mesure quelconque de l'autorité humaine, réellement prise ou qui se dit prise en vue du bien commun, ne trouve pas dans ce fait seul sa légitimation morale et immédiate. Et sans aucun doute, [...] cette limitation de la souveraineté de l'autorité, dans les systèmes sociaux humains, comme tels, s'applique précisément à toutes mesures qui touchent directement la personne, ses devoirs et droits essentiels. La légitimité ou l'illégitimité de ces mesures ne doit pas, tant s'en faut, être établie immédiatement d'après la considération du prétendu bien commun du système social en cause, mais doit être fondée solidement sur leur plein accord avec la loi morale divine.⁴⁰

La somiglianza nel linguaggio, nei contenuti e nei concetti esposti nei testi porta a sostenere che dietro alla loro redazione stesse una riflessione di fondo che non poteva che essere quella del pontefice.

Tornando al confronto tra la lettera di agosto e il discorso ai pellegrini belgi, la mia impressione è che il secondo costituisca il compiuto approdo concettuale e lessicale di alcune meditazioni del papa che risalgono almeno a un mese prima, ovvero a quando commissionò la lettera per Mussolini.

Durante l'udienza privata del 7 settembre,⁴¹ in cui il papa ricevette il presidente, il vicepresidente e il segretario della Radio cattolica belga, gli era stato fatto omaggio di un messale. Secondo il resoconto pubblicato da «La libre Belgique» il papa avrebbe detto che nel messale si trovavano delle grandi illuminazioni («grandes lumières»), anche sugli avvenimenti

39 Miccoli, «Aspetti e problemi», 378; Miccoli, «Santa Sede e Chiesa italiana», 339-341.

40 Passelecq; Suchecky, *L'encyclique cachée de Pie XI*, 247-248.

41 Gabriele Rigano ha recentemente precisato che si trattava del 7 e non del 6 settembre come è sempre stato sostenuto. Cfr. «Spiritualmente semiti», 284. Interessante anche la ricognizione fatta da Rigano della diffusione a livello internazionale del discorso di Pio XI, 285-288.

attuali. Sfogliandolo, si sarebbe soffermato sulle parole del Canone: «Su questi doni, con propizio e sereno volto, dégnati di guardare e di gradirli, come ti degnasti di gradire i doni del tuo giusto servo Abele e il sacrificio del nostro Patriarca Abramo e quello che ti offrì il tuo sommo sacerdote Melchisedech, santo sacrificio, immacolata ostia».⁴² Il sacrificio di Abramo, continuava Pio XI, rappresentava «l'époque de la religion et de l'histoire prodigieuse d'Israël. 'Sacrificium Patriarchae Nostri Abrahae'», fece notare il pontefice, Abramo era chiamato «notre Patriarche, notre Ancêtre». Il seguito è noto:

L'antisémitisme n'est pas compatible avec la pensée et la réalité sublimes qui sont exprimées dans ce texte. C'est un mouvement antipathique, un mouvement auquel nous ne pouvons, nous chrétiens, avoir aucune part. [...] La promesse a été faite à Abraham et à sa descendance. Le texte ne dit pas, remarque saint Paul, in seminibus tamquam in pluribus, sed in semine tamquam in uno, quod est Christus. La promesse se réalise dans le Christ et par le Christ et nous sommes les membres de son Corps mystique. Par le Christ, nous sommes de la descendance spirituelle d'Abraham. Non, il n'est pas possible aux chrétiens de participer à l'antisémitisme. [...] l'antisémitisme est inadmissible. Nous sommes spirituellement des sémites.

Non era però la prima volta che il papa insisteva sulla discendenza di Cristo e dunque del cristianesimo dall'ebraismo. Dopo aver deciso di non far avere la progettata lettera sugli ebrei e sull'Azione cattolica a Mussolini, Pio XI discusse con i suoi collaboratori più stretti che cosa avrebbe dovuto dire Tacchi Venturi al duce. Nella mente di udienza del 6 agosto venne annotato:⁴³

Accennare che il Santo Padre ha preso atto di quella comunicazione*, ma non Ci leva ogni preoccupazione. Che avviene dei convertiti, buoni cattolici? Che avviene del matrimonio? La condotta dei Pontefici verso gli Ebrei è tornata ad onore dell'Italia. La S. Sede non si è lasciata mai trascinare per questa via odiosa, pur tenendo le cose a posto. Non dimenticare che sono gli Ebrei che hanno dato al mondo Cristo e il Cristianesimo. ?

* *della Corrispondenza Diplomatica*

Comunicato a P. Tacchi Venturi ore 15.30 6 agosto 1938

42 Traduzione italiana dall'originale in latino.

43 AAESS, Italia, 1007C PO, fasc. 695, f. 75. Le parole in corsivo sono aggiunte a matita nell'originale. La frase sottolineata è così nel testo, accanto alla quale era stato posto a lato un punto di domanda in matita blu.

La comunicazione di cui si faceva cenno era l'Informazione diplomatica n. 18 resa nota il 5 agosto, che affermava che «discriminare non significa perseguire» e che il governo fascista aveva il diritto di proporzionare la partecipazione degli ebrei alla vita dello Stato in base al loro numero. La preoccupazione per ciò che sarebbe potuto accadere agli ebrei convertiti e all'istituto del matrimonio segnerà le successive trattative tra la Santa Sede e il governo sulle leggi razziali. Si trattava di argomenti che erano già stati sollevati dal papa nelle settimane precedenti nei colloqui con i suoi collaboratori, e che cominciarono a costituire fin da allora la base delle rivendicazioni della Santa Sede contro il regime.⁴⁴ Il riferimento alla condotta dei papi era il medesimo presente nella bozza della lettera stesa il giorno precedente, mentre quel «pur tenendo le cose a posto» rimanda alla tradizionale teoria della doppia protezione: la Chiesa, in particolare il papa, aveva il compito di proteggere gli ebrei, di tutelarli dalla violenza dei cristiani, e viceversa, doveva proteggere i cristiani dagli ebrei per non compromettere la salvezza della loro anima. Quello che colpisce però è l'ultima frase, sottolineata nell'originale, e con un punto di domanda posto a matita blu, il tipico segno di avvenuta lettura, che si usava normalmente in Curia. Pio XI aveva messo in evidenza la discendenza di Gesù e del cristianesimo dagli ebrei, un fatto tutt'altro che usuale, tanto da provocare una certa perplessità da chi ricevette la mente d'udienza (Tacchi Venturi), proprio in ragione della portata della frase.

Non può dunque essere stata la mera occasione fornita dall'omaggio del messale e il fortuito soffermarsi sulle pagine del Canone ad aver indotto Pio XI, con crescente emozione, a sottolineare il profondo legame tra ebraismo e cristianesimo. Le parole pronunciate dal papa il 7 settembre erano il risultato di una meditazione precedente, forse di reminiscenze semeriane o dell'influenza di letture di biblisti come Giuseppe Ricciotti.⁴⁵ Non sappiamo di preciso che cosa abbia portato il pontefice a rivisitare, sebbene non sistematicamente, il rapporto tra ebraismo e cristianesimo, ma mi sembra tuttavia significativo che fosse un papa a sottolineare tale legame. Il 9 settembre in udienza con Pacelli ribadì il medesimo concetto:

⁴⁴ Tra gli altri va notato che il 20 luglio Pignatti aveva chiesto a Pacelli se fosse vero che il papa meditava di «adottare contromisure in opposizione alla campagna anti-israelitica progettata dal R. Governo». Il segretario di Stato aveva risposto di «non saperne nulla», e che nel caso ne sarebbe stato informato. Egli aveva in seguito portato la conversazione sui matrimoni fra cattolici ed ebrei, precisando che a tal riguardo il diritto canonico distingueva solo tra battezzati e non battezzati (e non tra appartenenti a razze diverse). Cfr. DDI, doc. 320, pp. 431-432.

⁴⁵ Sulle origini ebraiche di Gesù erano stati pubblicati alcuni articoli su «L'Osservatore romano» in risposta alle polemiche tedesche sul «Gesù ariano». Per un approfondimento rimando a De Cesaris, *Vaticano, fascismo*, 93, 121-131.

Il P. Tacchi Venturi dica a Mussolini che il S.P. come italiano si contrista veramente di vedere dimenticata tutta una storia di buon senso italiano, per aprire la porta o la finestra a un'ondata di antisemitismo tedesco. Vi è un senso altissimo e verissimo del quale la Chiesa in un documento più sacro e solenne ci dice: tutti quanti nel seno di Abramo; e Abramo patriarca nostro, di tutti quanti. Qui filii sunt promissionis aestimantur in semine. (Rom. 9.8) Patriarchae nostri Abrahæ (Canon Missæ).⁴⁶

Anche in questo caso il carattere «italiano», secondo il pontefice, sarebbe stato macchiato dall'adozione di una legislazione antisemita. Lo avrebbe ribadito in un altro scatto ormai celebre in udienza con Tacchi Venturi il 24 ottobre, dopo che questi gli aveva riferito «l'assoluta intransigenza del governo 'sulla questione razzista'»: «Sono veramente amareggiato, come Papa e come italiano!».⁴⁷

Infine, un ultimo atto fu compiuto a favore degli ebrei da Pio XI prima di morire, che conferma quanto oramai alcune idee si fossero in lui sedimentate. Si tratta della lettera del 10 gennaio 1939 scritta personalmente e diretta a cinque vescovi americani affinché raccomandassero alle gerarchie locali di accogliere gli intellettuali ebrei che avevano dovuto lasciare la Germania, secondo un appello in tal senso di padre Giovanni Mercati, bibliotecario archivista della Santa Sede.⁴⁸ Nel documento, redatto in latino, si diceva tra l'altro:

Crediamo che al misericordioso Redentore divino non dispiacerà questo nostro pensiero sollecito per coloro che appartengono al popolo in seno al quale Egli nacque e per cui persino pianse e inchiodato alla Croce invocò misericordia e perdono.

Certamente non sfugge che la lettera di agosto, così come era stata pensata in un primo momento, non fu fatta pervenire a Mussolini, che il 16 agosto furono firmati degli accordi che impegnavano la Chiesa cattolica a non opporsi alla legislazione razziale, che la battaglia della Santa Sede da qui alla morte del pontefice si sarebbe concentrata sulla difesa del Concordato e quindi degli ebrei convertiti al cattolicesimo, e che nemmeno l'enciclica sull'unità del genere umano sarebbe stata emanata (non per volontà di Pio XI, si sa, ma perché morì prima di riuscire a pubblicarla). Ma come ho accennato in apertura del mio saggio è nella complessità data dall'in-

46 AAEES, Italia, 1054 PO, fasc. 727, f. 45.

47 Fattorini, *Pio XI, Hitler*, 183-184.

48 Pio XI ai cardinali-arcivescovi di Boston, Philadelphia, Chicago, Quebec e Buenos Aires, 10 gennaio 1939, e Promemoria del cardinal Mercati, in Blet et al., *Actes et Documents du Saint-Siège*, vol. 6, doc. 3, Annexe IV e V, 50-52.

treccio degli eventi che dovremmo cercare le ragioni delle scelte di Pio XI nel corso del 1938. Ad una lettura attenta dei suoi interventi pubblici non possiamo non scorgere l'orizzonte di cristianità entro il quale si mosse per tutta la durata del suo pontificato. Un papa, possiamo riassumere, che si muoveva nel tradizionale alveo della cultura intransigente che aveva caratterizzato l'ambiente cattolico a cavallo tra i due secoli. Solo tenendo presente questo sfondo si possono leggere le sue posizioni verso l'ebraismo e l'antisemitismo. Ad un certo punto però qualcosa cambiò. L'accordo che sembrava aver trovato prima con il regime fascista e poi con quello nazionalsocialista entrò in crisi. Sappiamo bene come la fiducia riposta non solo in Hitler ma anche in Mussolini vacillò in diverse occasioni, provata da scontri che portarono Pio XI a esprimere giudizi sempre più negativi verso il duce e il fascismo. Fu nel logorarsi dei rapporti col governo fascista, nella costante minaccia di una rottura, che nacque l'opposizione personale del papa alla campagna antisemita intrapresa dal regime mussoliniano. Dopo aver assistito praticamente inerme a quello che era successo in Germania, dove la persecuzione degli ebrei era stata l'anticamera di quella dei cattolici, quando in Italia sembrò che potesse accadere qualcosa di simile in Pio XI si fece strada la consapevolezza di dover fare qualcosa. Fu questa progressiva presa di coscienza che lo indusse a intraprendere le iniziative appena descritte. Il fatto che ad un certo punto Ratti abbia sfiorato anche la questione teologica del rapporto tra ebraismo e cristianesimo non mi sembra di poco conto, tenuta oltretutto presente l'estrema lentezza con cui si modificano le convinzioni in questo ambito specifico, tanto più che fu proprio questa resistenza a impedire una condanna dell'antisemitismo da parte ecclesiastica senza ulteriori distinzioni. L'età, la malattia, una cerchia di collaboratori che non lo seguiva più e non concordava con le sue iniziative, più in generale con la sua gestione, il timore di aggravare la situazione della Chiesa in Italia possono essere alcune delle concause che lo portarono a scegliere di abbassare i toni e le pretese, e di concentrarsi sulla salvaguardia dei diritti dei cattolici, forse in attesa di emanare l'enciclica che aveva fatto preparare. Le riunioni che si tennero nell'ottobre del '38 in Vaticano, per cercare di attenuare gli effetti delle leggi razziali sui diritti della Chiesa e dei cattolici, mostrano un papa per nulla rassegnato ad accettare «il principio razzista come lo propugna il Governo»,⁴⁹ non solo in nome del Concordato, ma anche «per il diritto naturale».⁵⁰

L'aspetto teologico che ho cercato di mettere in evidenza mi sembra nodale: il papa si era convinto che qualcosa andasse profondamente rivisto

49 Resoconto dell'adunanza presso il cardinal Jorio del 27 ottobre 1938, in AAEESS, Italia, 1063 I, fasc. 755, ff. 61-64.

50 È quanto aggiunse Pio XI in un documento presentato dal nunzio Borgongini Duca a Buffarini Guidi il 28 ottobre. Cfr. Martini, «L'ultima battaglia», 197.

nella tradizionale visione del rapporto tra cristianesimo e popolo ebraico, anche se le sue riflessioni gli avevano fatto capire di non possedere gli strumenti teologici per dare forma in prima persona a un radicale cambiamento tale da formulare una condanna definitiva dell'antisemitismo. Per avere un fondamento magisteriale delegò la scrittura di un'enciclica a La Farge che, nelle speranze del pontefice, avrebbe dovuto affrontare il problema da una prospettiva diversa rispetto a quella del suo *entourage*. Per lo stesso motivo aveva confidato i suoi pensieri a Cordovani, il suo teologo, il quale per l'appunto produsse un testo che toccava anche la questione teologica.

Credo si possano fare due tipi di considerazioni conclusive, una più strettamente legata alla vicenda appena esaminata, e una di carattere più generale su Pio XI. La sua gestione dell'opposizione al razzismo e all'antisemitismo fu caratterizzata dall'intreccio tra opportunità giocate sul piano e con il linguaggio della politica, attraverso gli strumenti del diritto che con lungimiranza il papa aveva preparato (il Concordato con l'Italia), e le questioni di principio rette da basi teologiche di cui la Chiesa disponeva (per esempio il richiamo alla legge naturale, ai diritti della persona, la riflessione intorno ad alcuni nodi del rapporto ebraismo-cristianesimo). In un primo momento (tra la primavera e l'estate del '38) Pio XI aveva provato a far prevalere la questione di principio, ovvero l'inconciliabilità tra razzismo e cristianesimo, ma i tentativi non avevano sortito l'effetto desiderato, ovvero quello di far desistere Mussolini dall'intraprendere una politica razziale. Senza rinunciarvi, Pio XI decise allora di puntare sulla battaglia per la difesa dell'articolo 34 del Concordato (che stabiliva la trascrizione civile del matrimonio religioso). Limitare le trattative alla questione degli ebrei convertiti e dei matrimoni misti fu sicuramente un espediente tattico, un tentativo di salvare il salvabile. Ma in Ratti agì di certo anche un'ecclesiologia marcatamente incentrata sull'autorità della Chiesa di Roma, che aveva caratterizzato tutto quanto il suo pontificato (al punto da fargli affermare alla fine che l'unico regime totalitario di fatto e di diritto fosse la Chiesa).⁵¹ Tuttavia, in quella che ho voluto chiamare 'svolta di fine pontificato', fecero sintesi la prospettiva intransigente entro la quale Pio XI si inseriva, l'esperienza politica maturata nei sedici anni sul trono di Pietro, e un ripensamento di cui la questione dell'antisemitismo fu allo stesso tempo causa e conseguenza. L'immagine che si ricava dai documenti analizzati è quella di un papa che, non datosi per vinto dalla vecchiaia e dalla malattia, aveva ricominciato a riflettere sulla sua Chiesa e sul patrimonio teologico e dottrinale che la sorreggeva.

51 Cfr. «Alla Federazione francese dei sindacati cristiani», 814. Riassume bene l'ecclesiologia di Pio XI Pollard, *The Papacy*, 161-163.

Archivi

AAEES = Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico, Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari

ACDF = Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

ARSI = Archivum Romanorum Societatis Iesu

DDI = I Documenti Diplomatici Italiani

Fonti

«Ad insegnanti di Azione Cattolica». Bertetto 1960, 793-798.

«Alla Federazione francese dei sindacati cristiani». Bertetto 1960, 810-816.

«Alle suore di Notre-Dame du Cenacle». Bertetto 1960, 766-772.

Bertetto, Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. 3. Torino: Società editrice internazionale, 1960.

Blet, Pierre et al. (éds.), *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, vol. 6. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1972.

Bonomelli, Geremia. *Tre mesi al di là delle Alpi*. 3a ed. Milano: Cogliati, 1909.

«Discorso agli alunni di Propaganda Fide». Bertetto 1960, 777-784.

«Les déclarations du Pape aux dirigeants et aux délégués de Radio Catholique Belge». *La libre Belgique*, 14 settembre 1938.

Semeria, Giovanni. *Il primo sangue cristiano*. Roma: Pustet, 1901.

Bibliografia

Aubert, Roger; Brezzi, Paolo; Cattaneo, Enrico et al. (a cura di). *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969). Raccolta di studi e di memorie*. Milano: Opera diocesana per la preservazione e diffusione della fede, 1969.

Brechenmacher, Thomas. «Aspetti del rapporto tra Santa sede ed ebraismo fra le due guerre». Semeraro, Cosimo (a cura di), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI alla luce delle nuove fonti archivistiche* = Atti del Convegno Internazionale di Studio (Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2010, 332-346.

Burkard, Dominik. *Häresie und Mythos des 20. Jahrhunderts. Rosenberg nationalsozialistische Weltanschauung vor dem Tribunal der Römischen Inquisition*. Paderborn et al.: Schöningh, 2005.

Cavaglion, Alberto; Romagnani, Gianpaolo. *Le interdizioni del duce. A cinquant'anni dalle leggi razziali in Italia (1938-1988)*. Torino: Albert Meynier, 1988.

- Ceci, Lucia. *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Roma-Bari: Laterza, 2010.
- Ceci, Lucia. *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Chiron, Yves. *Pio XI (1857-1939)*. Paris: Perrin, 2004.
- Confalonieri, Carlo. «*Pio XI intimo*». Aubert; Brezzi; Cattaneo et al. 1969, 21-58.
- De Cesaris, Valerio. *Vaticano, fascismo e questione razziale*. Milano: Guerini, 2010.
- Dell'Era, Tommaso. s.v. «Giulio Cogni». In: *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 1. Pisa: Edizioni della Normale, 2010, 343-346.
- Dell'Era, Tommaso. s.v. «Razza». In: *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 3, 1300-1302.
- De Napoli, Olindo. *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*. Firenze: Le Monnier, 2009.
- Fabre, Giorgio. «Un 'accordo felicemente concluso'». *Quaderni di storia*, 76, 2012, 83-154.
- Fabre, Giorgio. «Pio XI e gli ebrei. 1932-1933». *Quaderni di Storia*, 79 (1-6), 2014, 111-149.
- Fattorini, Emma. *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*. Torino: Einaudi, 2007.
- Fumagalli, Pier Francesco. «Ebrei e cristiani in Italia dopo il 1870. Antisemitismo e filosemitismo». *Italia Judaica*, vol. 4, *Gli ebrei nell'Italia unita* = Atti del IV convegno internazionale (Siena, 12-16 giugno 1989). Roma: Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1993, 125-141.
- Godman, Peter. *Hitler e il Vaticano. Dagli archivi segreti vaticani la vera storia dei rapporti fra il nazismo e la Chiesa*. Trad. it. Susanna Bourlot. Torino: Lindau, 2005.
- Kertzer, David I. *The Popes Against the Jews. The Vatican's Role in the Rise of Modern Anti-Semitism*. New York: Alfred A. Knopf, 2001.
- Kertzer, David I. *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*. Trad. di Leonardo Clausi. Milano: Rizzoli, 2014.
- Lewy, Günter. *I nazisti e la Chiesa*. Trad. di Irene Giorgi Alberti. Milano: il Saggiatore, [1965] 2002.
- Margiotta Broglio, Francesco. s.v. «Pio XI». In: *Enciclopedia dei papi*. Roma: Treccani, 2000 [online]. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-xi_\(Enciclopedia_dei_Papi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-xi_(Enciclopedia_dei_Papi)/) (2016-05-11).
- Martini, Angelo. «L'ultima battaglia di Pio XI». Martini, Angelo, *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*. Roma: Edizioni Cinque Lune, 1963, 175-230.
- Matard-Bonucci, Marie Anne. *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*. Trad. di Andrea De Ritis. Bologna: il Mulino, 2008.

- Mazzini, Elena. *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 2012.
- Menozzi, Daniele. *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Menozzi, Daniele. «Giudaica perfidia». *Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*. Bologna: il Mulino, 2014.
- Miccoli, Giovanni. «Aspetti e problemi del pontificato di Pio XII. A proposito di alcuni libri recenti». *Cristianesimo nella storia*, 9 (2), 1988, 343-427.
- Miccoli, Giovanni. «L'enciclica mancata di Pio XI sul razzismo e l'antisemitismo». *Passato e presente*, 40, 1997, 35-54.
- Miccoli, Giovanni. *Antisemitismo e cattolicesimo*. Brescia: Morcelliana, 2013.
- Miccoli, Giovanni. «Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938». Miccoli 2013, 265-369.
- Moro, Renato. «L'opposizione cattolica al metodismo tra anni Venti ed anni Trenta». Chiarini, Franco (a cura di), *Metodismo italiano = Atti del convegno internazionale di studio «Il metodismo italiano 1861-1991»* (Roma, 17-19 ottobre 1991). Torino: Claudiana, 1997, 131-180.
- Moro, Renato. «Antiprotestantesimo cattolico alla settimana sociale del 1928». *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Pietro Scoppola*. Bologna: il Mulino, 2002, 231-270.
- Panizza, Mario. «Achille Ratti e i Seminari milanesi». Aubert; Brezzi; Cattaneo et al. 1969, 85-105.
- Passelecq, Georges; Suchecky, Bernard. *L'encyclique cachée de Pie XI. Une occasion manquée de l'Église face à l'antisémitisme*. Paris: La Découverte, 1995.
- Perin, Raffaella. «Antisemitismo nella stampa diocesana negli anni trenta del Novecento». *Storicamente*, 7, 2011 [online]. URL http://www.storicamente.org/07_dossier/antisemitismo/perin.htm (2016-05-06).
- Perin, Raffaella. «Santa Sede e minoranze evangeliche in Italia durante il fascismo». *Storia e problemi contemporanei*, 62 (1), 2013, 79-98.
- Perin, Raffaella. «Insegnare la religione contro il razzismo. Le istruzioni della Santa Sede». Caimi, Luciano; Vian, Giovanni (a cura di), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*. Brescia: Morcelliana, 2013, 167-189.
- Perin, Raffaella. «Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini (agosto 1938)». *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 10 (1), 2013, 181-206.
- Perin, Raffaella. «La petizione dell'American Jewish Committee a Benedetto XV e il progetto di enciclica a favore degli ebrei». *Annali di Scienze Religiose*, 8, 2015, 31-45.
- Pollard, John. *The Papacy in the Age of Totalitarianism, 1914-1958*. Oxford: Oxford University Press, 2014.

- Sarfatti, Michele. *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*. Torino: Zamorani, 1994.
- Rigano, Gabriele. «'Spiritualmente semiti'. Pio XI e l'antisemitismo in un discorso del settembre 1938». *Römische Quartelschrift*, (109) 2, 2014, 281-308.
- Valvo, Paolo. «Pio XI, la Curia romana e gli ebrei. Documenti e interpretazioni». Cajani, Franco (a cura di), *Pio XI e il suo tempo = Atti del convegno* (Desio, 7-9 febbraio 2014). *I Quaderni della Brianza*, 180, 2014, 351-362.
- Wolf, Hubert. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*. Trad. di Paolo Scotini. Roma: Donzelli, 2008.
- Wolf, Hubert. s.v. «Nazismo». In: *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 2, 1108-1109.
- Zuccotti, Susan. *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*. Trad. di Vittoria Lo Faro. Milano: Mondadori, 2001.

